

Non solo sport La storia

Voleva essere uno sportivo, è diventata una star

2 Il traguardo più importante è lo splendido 3° posto e medaglia di bronzo della categoria "A2" nel 2007 ai Campionati mondiali di Parabiago in provincia di Milano
ORE E 20 SECONDI IL SUO MIGLIOR TEMPO NELLA MARATONA

1988 «Era l'estate del 1988, io uscivo da casa in motorino per andare ad allenarmi al campo sportivo del Cerro e mi sono scontrato con un'auto appena fuori dal cancello»
L'ANNO DELL'INCIDENTE POI 12 MESI IN OSPEDALE

RISVEGLI. Un incidente gli cambia la vita costringendolo sulla sedia a rotelle, ma un giorno vede questa bici e si riaccende la luce: ora sogna la maratona di New York

Dopo l'inferno, la rinascita con l'handbike

Conti, campione pluripremiato con un bronzo ai Mondiali e uno agli Europei, ha scritto un libro: «Volevo fare l'atleta»

Lorenzo Fabiano

«Volevo fare l'atleta» è il libro di poesie e testimonianze che Andrea Conti ha scritto per raccontare la propria storia. La sua sottile linea rossa una maledetta sera d'estate del 1988, quando uscito di casa in motorino per andare ad allenarsi al campo sportivo di Cerro, il suo paese, viene investito da un'automobile.

L'impatto è tremendo, le conseguenze pure: da allora è paraplegico e vive su una sedia rotelle. «Volevo fare l'atleta» ripeteva ostinatamente Andrea.

Oggi uno dei più forti atleti di handbike: un fuoriclasse nella vita oltre che sulla bici. Nella sua casa a Cerro ripercorre le tappe della sua drammatica esperienza tra ricordi e progetti per il futuro. Si perché quando tutto sembrava irrimediabilmente perduto, Andrea,

La vita può provocarti grandi sofferenze: proprio allora devi trovare forza e energia

da vero campione qual è ha avuto la forza di darselo un futuro.

Chi era Andrea Conti?

«Un ragazzo che amava la vita e lo sport. Facevo atletica a livello agonistico, specializzato nel mezzofondo. Militavo nella stessa squadra del grande Gelindo Bordin e sognavo di fare la maratona di New York. Un crudele destino ha voluto che nell'estate in cui Gelindo correva verso l'oro di Seul, la mia corsa si fermasse sull'asfalto di Cerro».

Quali sono state le fasi che ti hanno portato ad essere l'Andrea Conti di oggi?

«Uscito dopo un anno dall'ospedale, con il sostegno della mia famiglia e dei miei amici ho ripreso e terminato gli studi. Amo la musica e mi piace cantare: così ho iniziato a fare animazione per gli anziani di una casa di riposo a Marzana. Per la prima volta dopo quel giorno drammatico, le mie giornate tornavano ad avere un senso. Per questa mia attività il Comune di Verona nel 1993 mi ha premiato con il Premio Bontà. Due anni dopo ho conosciuto Elena e l'amore: ci siamo sposati e abbiamo coronato il nostro sogno con la nascita di Veronica. Lì è partita

Chi è



Andrea Conti

È tra gli atleti italiani più forti della categoria "A". Ha cominciato a praticare handbike nel 2002. Da gennaio 2006 corre con una handbike su misura costruita da maddilinecycle appositamente per la sua tetraplegia. Il tempo migliore sulla maratona l'ha ottenuto il 27 aprile 2008 a Padova con 2 ore, 0 minuti e 20 secondi. Il traguardo più importante in ordine di tempo è lo splendido 3° posto e quindi medaglia di bronzo della categoria "A2" il giorno 16 giugno 2007 ai Campionati mondiali di Parabiago in provincia di Milano e un altro 3° posto alla finale dei campionati europei sempre a parabiago l'1 ottobre 2011. Vive a Cerro Veronese con la moglie Elena e la figlia Veronica.



Conti sul suo «bolide», una handbike costruita su misura

la mia rinascita. Ho trovato pure un lavoro all'Informatore Agrario dove tuttora faccio l'archivista».

E lo sport? Quando lo hai ritrovato?

«Un giorno ero a Vicenza per una fiera e ho visto un prototipo di handbike, che ha subito acceso il mio interesse. Ho fatto ricerche, ne ho provate e testate diverse. Ho condiviso le mie idee con gli amici Marina Perlato e Graziano Buffo, anch'essi nella mia condizione e amanti del ciclismo. Abbiamo cominciato a fare qualche uscita insieme e qualche garetta.

La mia prima maratona risale al 2002 a Padova: una fatica immane ed una gioia immensa. Eravamo dei pionieri in un certo senso».

Quando inizia la tua esperienza con la CSG di Piergiorgio Giambenini?

«Ci siamo appassionati e abbiamo pian piano cominciato a fare le cose sul serio: i fratelli Madinelli hanno sposato la nostra causa e hanno progettato e realizzato per noi le bici su misura: è nella loro officina che Piergiorgio Giambenini ha notato le nostre handbikes. Così nel 2004 abbiamo fonda-

to la CSG, la nostra squadra.

Poi sono arrivati risultati e grandi soddisfazioni

«Ho vinto un bronzo nella mia categoria ai Mondiali di Parabiago del 2007. Lo scorso anno, sempre a Parabiago, ho conquistato un altro Bronzo alla prova europea, la mia gioia più grande perché è stata davvero sofferta».

Quali sono i tuoi obiettivi per il 2012?

«Quest'anno il grande appuntamento è la tappa del Giro d'Italia Handbike a Verona, dove spero di salire sul podio.



È un motivo d'orgoglio essere vicino a campioni come questi, sono fiero di loro...

PIERGIORGIO GIAMBENINI
PATRON DELLA SQUADRA

Sarebbe bellissimo. Per il futuro sogno ancora la Maratona di New York. Ci sono solo un centinaio di posti disponibili. Sognare non costa nulla.

Chiediamo con un messaggio per chi si trova ad affrontare come te le avversità della vita

«La vita può provocarti grandi sofferenze: proprio allora devi trovare il modo di tirare fuori la forza e l'energia che hai dentro, e allora potrà anche riservarti grandi gioie come è successo a me. Bisogna credere in qualche cosa, coltivare una passione e seguire un ideale». ●